

Thomas Hardy

TESS DEI D'URBERVILLE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 2 Il romanzo



L'incipit

In una sera della seconda metà di maggio un uomo di mezza età si dirigeva a casa da Shaston al villaggio di Marlott, nella vicina valle di Blakemore o Blackmoor. Il paio di gambe che lo trasportava appariva mal-sicuro e nel suo passo si manifestava una tendenza che lo faceva piegare alquanto verso il lato sinistro della linea retta. Di quando in quando accennava vigorosamente col capo come a conferma di una sua opinione, sebbene non pensasse a quella in modo speciale. Un paniere da uova, vuoto, gli pendeva dal braccio, il pelo del suo cappello era arruffato ed un punto ne appariva del tutto consunto sulla tesa, al posto ove il pollice si posava per toglierlo. [...]

TESS

Tess Durbeyfield in quell'epoca della sua vita era solo un recipiente di emozioni non ancora colorate dall'esperienza. Il dialetto le rimaneva ancora un po' attaccato alla lingua, malgrado la scuola del villaggio: e la caratteristica intonazione del dialetto in quella regione era un suono che si potrebbe approssimativamente esprimere con la sillaba "ur", probabilmente una pronuncia così ricca quanto altre mai se ne possano trovare nell'umana favella. La profonda e rossa bocca carnosa a cui tale sillaba era naturale non aveva ancora del tutto preso la sua forma definitiva, e il suo labbro inferiore aveva il vezzo di spingere in alto il punto centrale di quello superiore quando essi si univano al termine di una parola.

Fasi della fanciullezza stavano ancora appiattate nel suo aspetto. Mentre ella camminava in quel giorno, a dispetto della sua prepotente e bella femminilità, le si potevano talora scorgere i dodici anni nelle guance o i nove scintillarle negli occhi; e persino i suoi cinque anni di tanto in tanto le aleggiavano nelle curve della bocca.

Eppure poche persone sapevano e meno persone ancora consideravano questo. Una piccola minoranza di esse, per lo più gente da fuori, la guardava a lungo passandole per caso vicino, rimanendo momentaneamente affascinata dalla sua freschezza e chiedendosi se l'avrebbe mai riveduta. Ma per quasi tutti era una bella e pittoresca ragazza di campagna, e nulla più.

Un'attraente figura femminile nel commento di uno scrittore: Carlo Cassola

[...] David Cecil ha detto che *Tess* è una ballata. La fanciulla sedotta e abbandonata è in effetti una figura tipica del repertorio popolare; sembra uscita da quel folclore che Hardy ebbe familiare fin dall'infanzia. In David Cecil il giudizio ha una connotazione negativa. A me sembra vero il contrario, cioè che *Tess* sia un racconto di estrema semplicità raccontato con grande purezza formale. Qui Hardy è davvero un classico. La storia di Tess può essere riassunta in poche righe, come in una ballata; è già contenuta nei titoli delle sette «fasi» in cui Hardy ha diviso la narrazione: *La fanciulla-Non più fanciulla-La ripresa-La conseguenza-La donna paga-Il convertito-Compimento* («il convertito» non essendo altri che il seduttore ricomparso per condurre Tess all'estrema rovina). [...]

Per me *Tess* è il capolavoro della narrativa di Hardy e uno dei capolavori della narrativa di tutti i tempi e di tutti i paesi; e la protagonista ai miei occhi non ha rivali, è la più attraente figura femminile uscita dalle pagine di un romanzo. Ho trovato altri lettori che la pensano allo stesso modo. Per le lettrici le cose vanno diversamente: per quel che ne so, una lettrice è portata a preferire a Tess altri personaggi femminili di Hardy: per esempio Eustacia.

Forse questo può fornire la spiegazione della genesi e della straordinaria riuscita del personaggio. Tess è la figura femminile a cui il lettore maschio si appassiona di più non solo perché è straordinariamente attraente, ma perché si sente in colpa verso di lei.

Hardy è stato spesso denigrato col dire che i suoi personaggi sono burattini e che la Volontà Inconscia, il Potere Maligno, la Natura Indifferente o semplicemente il Cieco Destino, la forza insomma che governa il mondo, qualunque sia il nome che le si voglia dare, è in definitiva lui stesso, Hardy, che per sadismo o per l'innato spirito tragico o per far prevalere la sua pessimistica visione delle cose umane, vuole che la vicenda si concluda con una catastrofe. Osservazione ineccepibile: è stato Hardy a far passare Tess di sventura in sventura fino al fatale compimento. La famosa frase finale: "Justice" was done, and the President of the Immortals, in Aeschylean phrase, had ended his sport with Tess», non può ingannare nessuno. Chi ha finito di divertirsi con Tess è proprio lui, Hardy. È lui che sdoppiandosi in Alec e Angel ha condotto Tess alla rovina. Alec, l'infame seduttore, e Angel, l'ingeneroso e pedante marito, sono stati gli strumenti di cui Hardy si è servito per far finire Tess sulla forca.